Partito Socialista Italiano
Sezione dell'Internazionale Socialista

DIREZIONE

00186 - *Roma*, 10/8/1970
Via del Corso, 476 - telef. 67.78

Sezione Centro Studi

Prot. N. 1929

On.le Francesco De Martino
Vice Presidente del Consiglio
Roma

Caro De Martino,

ti invio per conoscenza copia di uno schema di statuto tipo preparato dal Centro Studi per incarico della Segreteria del Partito e inviato ai Consiglieri regionali socialisti.

La materia sarà discussa in un convegno nazionale che si terrà a Roma il 19-20 settembre p.v. al quale è indispensabile la tua partecipazione. Ti prego di darmene tempestiva conferma.

Cari saluti.

Federico Coen

Senato della Repubblica - Archivio Storico

SCHEMA DI STATUTO TIPO

(norme fondamentali da inserire negli statuti regionali)

1. Norme sulla partecipazione popolare alla funzione amministrativa e alla funzione legislativa della Regione

1.1. (democraticità dell'organizzazione regionale)

L'organizzazione regionale è ispirata al principio di democraticità. Sono previste conferenze e assemblee popolari per raccogliere osservazioni e proposte e per sottoporre a pubblico dibattito atti della Regione (es.: assemblee di utenti per discutere le modalità di gestione dei servizi pubblici).

1.2. (iniziativa popolare)

L'iniziativa popolare si esercita su leggi e su provvedimenti amministrativi.
(NOTA: ciascuno statuto stabilirà il minimo delle sottoscrizioni richieste per i due tipi di iniziativa popolare, tenendo conto del numero degli elettori e tenendo presente che a livello nazionale per l'iniziativa legislativa popolare l'art. 71 della Costituzione richiede 50.000 firme)

1.3. (referendum in generale)

La Regione riconosce al referendum su leggi e atti amministrativi il carattere di istituto essenziale per la continuità effettiva del rapporto tra la comunità regionale e gli organi che istituzionalmente la rappresentano e si impegna a favorirne l'esperimento nei limiti consentiti dalle esigenze di funzionalità dell'organizzazione regionale.

1.4. (referendum su leggi)

Le leggi di iniziativa popolare sono sottoposte a referendum quando il progetto originario sia stato disapprovato dal Consiglio regionale o quando quest'ultimo lo abbia emendato in modo tale che, a giudizio di un terzo dei consiglieri, il testo approvato non corrisponda nella sostanza al progetto presentato. E' indetto referendum popolare per deliberare l'abrogazione

Senato della Repubblica - Archivio Storico

totale o parziale di una legge regionale quando lo richiedano un decimo degli elettori o ..... Consigli provinciali o tanti consigli comunali che rappresentino almeno un quinto della popolazione della Regione. Sono esclusi dal referendum le leggi regionali in materia tributaria e di bilancio.
Una legge della Regione disciplinerà il referendum anche in relazione all'art. 132 della Costituzione.

1.5. (referendum su atti amministrativi della Regione)

Gli atti amministrativi a carattere generale possono essere sottoposti a referendum dopo la loro deliberazione se ne sia fatta richiesta da tanti Consigli comunali (o provinciali) che rappresentino almeno un quinto della popolazione della Regione.
Il referendum può essere altresì richiesto da 1/10 degli elettori della Regione.
Allo stesso modo è regolato il referendum abrogativo.

1.6. (partecipazione alla funzione legislativa e amministrativa)

La Regione garantisce la partecipazione dei soggetti e dei gruppi interessati al procedimento di formazione delle leggi e degli atti amministrativi di carattere generale. Garantisce altresì il contraddittorio degli interessati nelle procedure formative dei provvedimenti amministrativi.

1.7. (udienze degli interessati e indagini conoscitive)

Il regolamento consiliare determinerà i modi e limiti della audizione di rappresentanze di categoria, di gruppi e associazioni o di singoli cittadini. in ogni caso dovrà essere consentita l'audizione dei rappresentanti o portatori degli interessi coinvolti dalla deliberazione che si intende adottare.
Egualmente saranno determinati i modi delle indagini conoscitive.
Delle udienze degli interessati e delle indagini conoscitive dovrà essere fatta menzione nel preambolo della legge.
Prima di adottare le deliberazioni di competenza gli uffici regionali devono compiere le indagini e le audizioni necessarie. Essi invitano i cittadini a comparire e a riferire. Delle indagini va data notizia nell'atto finale che dovrà anche adeguatamente motivare la deliberazione adottata.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1.8. (interrogazioni dei Comuni)

I comuni della regione possono chiedere informazioni alla Giunta sui provvedimenti che li interessano. Le interrogazioni dei Comuni sono depositate alla presidenza del consiglio regionale, che le trasmette alla Giunta. La Giunta risponde oralmente di fronte al Consiglio.
(alternativamente, si può prevedere che la Giunta risponda per iscritto alle interrogazioni dei Comuni, dandone comunicazione al Consiglio regionale; e che un numero ridotto di consiglieri regionali possa richiedere che le risposte siano discusse in assemblea.)

2. Norme sulle attività di spesa della Regione

2.1. (programmazione regionale)

La regione effettua i propri interventi nelle materie di sua competenza ed in quelle che le sono delegate dallo Stato dalla base di programmi regionali di sviluppo approvati con legge regionale nel rispetto dei limiti previsti dalla Costituzione e dalle leggi dello Stato.

2.2. (bilancio della regione e degli enti ad essa collegati)

Annualmente il Consiglio delibera in materia di bilancio preventivo. Il bilancio è unico per la regione e per tutti gli enti, anche privati, che da essa dipendono.
Gli enti con entrate proprie sono tenuti a redigere un bilancio consuntivo.

2.3. (iniziative legislative di spesa)

Il regolamento del Consiglio fisserà particolari procedure per l'esame delle proposte di legge di iniziative consigliare comportanti spese a carico della Regione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3. Norme sulla Giunta e sul Presidente

3.1. (elezione del Presidente e della Giunta)

Il Presidente della regione e la Giunta regionale sono eletti congiuntamente, a maggioranza assoluta dei componenti del Consiglio regionale. La votazione ha luogo sulla base di una o più liste, a scrutinio palese.

3.2. (mozione di sfiducia)

La Giunta può essere revocata dalle sue funzioni con mozione di sfiducia sottoscritta da almeno un quarto dei Consiglieri e approvata per appello nominale a maggioranza assoluta dei Consiglieri. Con la mozione di sfiducia deve essere presentata la proposta per la formazione di una nuova Giunta con il relativo programma.

3.3. (composizione della Giunta)

La Giunta è composta di assessori incaricati di dirigere i servizi regionali per settori omogenei.
(NOTA: gli assessorati dovrebbero essere contenuti entro il numero di 6, più il Presidente, per le regioni minori, di 8, più il Presidente, per le altre. Si propone il seguente schema di ripartizione delle competenze:

Regioni minori (6):
- programmazione, bilancio, politica della spesa e dell'entrata, sviluppo economico, compresi gli incentivi all'industria;
- agricoltura;
- assetto territoriale, comprendente l'urbanistica, i lavori pubblici e il turismo;
- trasporti;
- servizi sociali, comprendente la sanità, l'istruzione professionale, la beneficienza e la cultura;
- rapporti con gli enti locali.

Regioni maggiori (8):
i medesimi più:
- turismo, stralciato dall'assetto territoriale;
- cultura, stralciato dai servizi sociali.

3.4. (attività della Giunta)

L'attività della Giunta è collegiale. La Giunta delibera in ordine all'indirizzo politico-amministrativo ed alla presentazione di proposte di legge al Consiglio regionale; sovraintende all'attività amministrativa regionale e alla gestione dei servizi pubblici; presenta il bilancio preventivo, il rendiconto generale e le leggi che comportino spesa.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4. Norme sull'attività amministrativa della regione

L'attività amministrativa regionale è svolta attraverso i servizi della regione ovvero, per delega di questa, dai comuni, dalle Province, dai comprensori o da altri enti territoriali. Possono essere istituite amministrazione autonome, sottoposte alla direzione della Giunta e alla vigilanza del Consiglio regionale.
(NOTA: nei singoli statuti potranno essere indicati i settori dell'amministrazione regionale per i quali si prevede la istituzione di amministrazioni autonome. Le ulteriori disposizioni in materia saranno oggetto di leggi regionali).

5. Norme sull'amministrazione regionale

5.1. (direttori dei servizi)

Per ciascun assessorato è nominato un direttore al quale spetta l'alta direzione dei servizi e delle amministrazioni autonome dipendenti dall'assessorato stesso. I direttori sono nominati dal Consiglio regionale su proposta della Giunta e rimangono in carica per la durata della legislatura.
(NOTA: è implicito che i direttori dei servizi prestano la loro opera a contratto, mentre i dipendenti della regione, come risulta dal punto seguente, sono inquadrati in ruolo).

5.2. (ruolo del personale della regione)

I funzionari e gli impiegati dipendenti dalla amministrazione regionale sono inseriti in un ruolo organico unico deliberato dal Consiglio regionale.

5.3. (pubblicità degli atti amministrativi regionali)

Gli atti amministrativi regionali sono pubblicati per estratto nel bollettino ufficiale della regione. La pubblicazione non tiene luogo della notificazione agli interessati. Gli elettori della regione possono chiedere copia degli atti amministrativi regionali.

5.4. (silenzio-rifiuto)

Se un ufficio non risponde entro 30 giorni alla diffida a provvedere intimatagli dall'interessato, il silenzio ha valore di atto di rigetto dell'istanza.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1° - Completato il tesseramento le Sezioni provvedono ad indire le assemblee per la elezione degli organi direttivi.

2° - I Congressi Provinciali, completate le Assemblee delle Sezioni per la elezione degli Organi Direttivi, possono essere convocati a richiesta dei due terzi delle Sezioni o dei due terzi del C.D. di Federazione o su deliberazione della Direzione del Partito.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Partito Socialista Italiano
Sezione dell'Internazionale Socialista

DIREZIONE

00186 - Roma, 20/4/1971
Via del Corso, 476 - telef. 67.78

Sezione Centro Studi

Prot. N.

Al Presidente del Partito
Francesco De Martino
S e d e

Caro De Martino,

Desidero informarti dell'iniziativa che ho assunto in questi giorni come responsabile del Centro Studi - in base ad accordi presi già da tempo con la Segreteria del Partito, - per l'elaborazione di un documento ideologico del Partito.

Ti invio con la presente copia della lettera con cui ho convocato per il 7 maggio prossimo un gruppo di compagni per una prima discussione, nonchè del documento preliminare di orientamento del lavoro che ho inviato agli stessi compagni.

Ti sarò grato se vorrai farmi conoscere il tuo parere sul documento. Gradirei inoltre parlare con te, se ne hai il tempo, di questa iniziativa e dello sbocco anche politico che può avere.

Con i migliori saluti.

(Federico Coen)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Partito Socialista Italiano

Direzione

Centro Studi

Roma, 19/4/1971

Gruppo di lavoro per l'elaborazione di un documento ideologico del Partito

Caro compagno,

Già da tempo è avvertita nel nostro Partito la necessità di collocare la nostra azione politica quotidiana e la stessa battaglia per le riforme nella quale siamo impegnati in una visione strategica di più ampio respiro, che sia a sua volta coordinata con una concezione aggiornata e meno approssimativa del tipo di società socialista verso cui intendiamo muoverci.

Questa necessità è particolarmente evidente nel momento attuale in cui il Partito, di fronte alla mancanza di prospettive della politica di centro sinistra, è alla ricerca di nuovi equilibri politici la cui realizzazione pone non solo problemi di schieramento, ma anche problemi non indifferenti di riorientamento ideologico di tutta la sinistra italiana.

L'avvicinarsi del congresso del Partito sottolinea, d'altra parte, l'urgenza di intraprendere l'azione di orientamento e di chiarimento sopra indicata.

Per questi motivi il Centro Studi del Partito, d'accordo con la Segreteria, prende l'iniziativa della elaborazione di un documento ideologico del Partito da sottoporre successivamente agli organi dirigenti e da utilizzare eventualmente anche in vista del congresso. A tale scopo, intendiamo procedere alla costituzione di un primo gruppo di lavoro, che sarà successivamente integrato con la partecipazione di altri qualificati compagni.

.../...

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La presente per invitarti a far parte di questo primo gruppo di lavoro, partecipando alla prima riunione che si terrà venerdì 7 maggio alle ore 16.30 presso la sede del Centro Studi in Roma, Via del Corso 476 - piano IV°.

Con la presente, inoltre, ti invio un primo schema di orientamento della ricerca, predisposto allo scopo appunto di orientare la discussione che dovremo fare e di individuare gli aspetti essenziali del lavoro da svolgere, senza alcuna pretesa ovviamente di precostituirne le conclusioni.

Ti sarò molto grato se vorrai farmi pervenire, prima della riunione, le tue osservazioni scritte sullo schema allegato, oltre a darmi tempestiva conferma della tua partecipazione.

Con i migliori saluti.

Il Responsabile del Centro Studi

(Federico Coen)

La suddetta lettera è stata inviata ai seguenti compagni:

Ugoberto Alfassio Grimaldi, Giuliano Amato, Gaetano Arfé, Luciano Cafagna, Giuseppe Carbone, Sabino Cassese, Venerio Cattani, Fabrizio Cicchitto,, Dino Cofrancesco, Luigi De Rosa, Giuseppe Faravelli, Beniamino Finocchiaro, Francesco Forte, Michele Giannotta, Roberto Guiducci, Leone Iraci, Silvano Labriola, Antonio Landolfi, Riccardo Lombardi, Enrico Manca, Giorgio Ruffolo, Giuseppe Tamburrano, Mario Zagari.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Gruppo di lavoro del Centro Studi per l'elaborazione di "tesi ideologiche del P.S.I.".

Schema provvisorio di orientamento della ricerca.

Parte I: Socialdemocrazia e comunismo

1) Il tentativo di definire, nei suoi lineamenti fondamentali, un modello di società socialista valido per il nostro tempo e una strategia per il passaggio al socialismo non può che assumere come punto di partenza la constatazione dell'incapacità delle due componenti fondamentali in cui il movimento operaio e socialista è tuttora diviso - quella socialdemocratica e quella comunista - di dare una risposta globale ai problemi del nostro tempo. Di qui deriva la crisi generale che il socialismo ovunque attraversa, tanto più deprecabile in quanto coincide con il manifestarsi, nelle società capitalistiche mature, di tensioni nuove che avvalorano e ripropongono, sia pure in termini aggiornati, le istanze di fondo del movimento socialista.

2) La critica della dottrina e della prassi socialdemocratica dovrà appuntarsi soprattutto: a) sulla tendenza ad appagarsi della versione "opulenta" del capitalismo, al prezzo di una crescente centralizzazione del potere, nella fabbrica e nella società, e del manifestarsi di nuove forme di alienazione delle classi subalterne; b) sul rilievo marginale che viene dato ai problemi della democrazia industriale; c) sulla sottovalutazione della dimensione internazionale dell'azione socialista e dei problemi derivanti dalle nuove forme di imperialismo e dall'integrazione internazionale del capitalismo; d) sulla concezione che configura il passaggio al socialismo come punto d'arrivo di un processo di naturale evoluzione del capitalismo e quindi pone in secondo piano il problema stesso di una strategia per il passaggio al socialismo. Ciò si esprime nel modo di concepire la programmazione e le riforme come fatti di ra-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

zionalizzazione e di mero sviluppo quantitativo del sistema economico. In questo contesto, va dato ovviamente il giusto valore alle tendenze autocritiche che la socialdemocrazia europea ha espresso negli ultimi anni.

3. Più complesso é il discorso sul comunismo, che ovviamente dovrà muoversi su due piani distinti, anche se connessi: valutazione critica del modello sovietico e delle sue varianti; valutazione critica delle tendenze "revisioniste" espresse dai partiti comunisti occidentali.

3.1 Sotto il primo aspetto, largamento scontato, il discorso critico dovrà essere articolato e argomentato in relazione a tre aspetti fondamentali: a) fallimento di un meccanismo di sviluppo economico fondato sulla gestione amministrativa e centralizzata della produzione, sulla soppressione del movimento sindacale, sulla compressione forzata dei consumi privati; b) mancato sviluppo, tanto a livello della fabbrica che a livello della società, dei nuovi istituti di democrazia operaia e di autogestione, e conseguente degradazione della dittatura del proletariato in dittatura esercitata sul proletariato e sulla società in generale della "nuova classe" dei burocrati di partito e dei tecnocrati dell'economia; c) degenerazione dell'internazionalismo socialista in politica di potenza tendente da un lato alla spartizione del mondo in zone d'influenza, dall'altro all'oppressione politico-militare e allo sfruttamento economico dei popoli compresi nella sfera d'influenza dell'URSS.

Obiettivo di questa critica dovrà essere, non solo la constatazione ormai ovvia della improponibilità del modello sovietico nei paesi di capitalismo sviluppato e di tradizione democratica, ma anche la presa di coscienza del carattere "non socialista" del sistema sovietico e delle sue filiazioni, cioé della loro estraneità agli obiettivi del movimento socialisa in tutto il mondo. Questo sviluppo del discorso é indispensabi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

le se si vuole superare l'equivoca teorizzazione delle c.d. "vie nazionali al socialismo" che si risolve da un lato nella giustificazione delle degenerazioni del potere sovietico come effetto di peculiarità nazionali dell'URSS (cioé in chiave di storicismo spurio), dall'altro nella giustificazione del mantenimento, da parte dei partiti comunisti occidentali, di un rapporto di solidarietà con l'URSS fondato sulla comune appartenenza a un "campo socialista" i cui connotati risultano sempre più evidentemente mistificati.

3.2 Sotto il secondo aspetto (valutazione critica delle tendenze revisioniste dei partiti comunisti occidentali) il discorso va concentrato, oltre che sulla demistificazione degli equivoci che si nascondono dietro la formula delle "vie nazionali", anche sul tentativo di arroccamento su Lenin, consistente nella rivalutazione del pensiero di Lenin come ortodossia rivoluzionaria e nalla sua contrapposizione alla prassi stalinista. La ipotesi da assumere e da verificare criticamente é viceversa quella che identifica nella teoria leninista della rivoluzione considerata nei suoi aspetti essenziali (concezione del partito e del suo rapporto con la classe, distruzione dello stato borghese, dittatura del proletariato) la radice e premessa necessaria dello stalinismo e del brezneVismo.

3.3 In questo contesto si colloca ovviamente anche la valutazione della variante jugoslava e della variante cinese del comunismo; quest'ultima considerata sia come alternativa alla involuzione burocratica del comunismo di marca sovietica, sia come ipotesi di una nuova strategia internazionale del movimento operaio (con particolare riguardo al ruolo che in questa strategia é assegnato al movimento operaio dei paesi di capitalismo maturo, cfr. le tesi del Manifesto); nonché la valutazione dell'esperienza teorica e pratica della "primavera cecoslovacca" del 1968.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Parte II: il capitalismo contemporaneo

4. Per passare dal giudizio negativo al discorso costruttivo il passaggio obbligato sta nell'analisi dei mutamenti più importanti di struttura e di sovrastruttura che le società capitalistiche hanno subito negli ultimi cinquant'anni, a partire cioè dall'epoca in cui cominciò a cristalizzarsi e assumere carattere permanente la divaricazione del movimento operaio e socialista nelle due grandi componenti socialdemocratica e comunista.

I temi principali dell'analisi indicata si possono così schematizzare:

4.1 Mutamento dei caratteri e dei meccanismi dello sviluppo capitalistico, dovuto alla posizione dominante delle grandi imprese oligopolistiche in grado di controllare il mercato e di imporre modelli di consumo di massa corrispondenti ai loro interessi commerciali; alla sistematica applicazione della ricerca scientifica e tecnologica alla produzione; al crescente intervento dello Stato nella stabilizzazione dell'economia e nella stessa attività produttiva. Tutto ciò garantisce molto più che il passato la continuità dello sviluppo e il mantenimento di un elevato tasso di accumulazione del capitale e di aumento degli investimenti, relegando nel passato tutta una serie di previsioni catastrofiche sulla sorte del capitalismo che per lungo tempo hanno trovato credito nel pensiero socialista.

4.2 Nuova funzione sociale della grande impresa capitalistica che, non essendo più soggetto passivo ma soggetto attivo del mercato, esercita vasti poteri decisionali da cui dipende largamente la

.../...

Senato della Repubblica - Archivio Storico

quantità e la qualità dello sviluppo dell'intera società. Questa evoluzione pone da un lato il problema della valorizzazione della funzione imprenditoriale come fattore di propulsione dello sviluppo, dall'altro il problema del controllo sociale del potere imprenditoriale, sia dall'interno che dall'esterno dell'impresa.

4.3 Nuove forme di alienazione suscitate dallo sviluppo del capitalismo nella sua versione "opulenta", per effetto del modello di consumo indotto da questo tipo di sviluppo, delle tendenze autoritarie e repressive derivanti dalla centralizzazione del potere decisionale nella fabbrica e nella società, della manomissione senza alternative di valori etici e culturali tradizionali, della manipolazione della natura e dell'ambiente, e così via.

Definire le relazioni che esistono tra queste nuove forme di alienazione proprie del capitalismo maturo e quella tradizionale derivante dal rapporto di sfruttamento, è uno dei temi centrali di un'analisi socialista del capitalismo contemporaneo.

4.4 Nuovi meccanismi di coesione della società capitalistica, cioè nuovi strumenti attraverso i quali le classi dominanti tendono ad acquisire il consenso, da parte delle classi subalterne, al modello di sviluppo capitalistico. A parte l'aspetto economico costituito dalla diffusione dei consumi di massa, sono da considerare anche i molteplici meccanismi di manipolazione culturale basati sull'impiego dei mezzi di formazione di massa e tendenti alla propagazione di valori etici corrispondenti a una determinata struttura dei consumi (individualismo, familismo, competizione, conformismo etc.).

.../...

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4.5 Mutamento della struttura delle classi sociali, comprese quelle tradizionalmente individuate dal pensiero marxista come protagonista e come antagonista della lotta di classe.

Da un lato, il mutamento della condizione operaia dovuto all'aumento del tenore di vita dei salariati dell 'industria, e la parallela proletarizzazione di larghi settori del ceto medio pongono in discussione non solo la teoria della miseria crescente e le ipotesi strategiche che su di essa furono a suo tempo fondate, ma richiedono altresì una verifica della dottrina marxista che identifica nel proletariato, cioè in sostanza nei salariati dell'industria, la "classe generale", protagonista della lotta per il socialismo.

All'inverso, la separazione della proprietà del capitale dal potere di direzione nelle grandi imprese capitalistiche riproponela questione della identificazione delle forze sociali, o del blocco delle forze, da considerare antagonistiche nella lotta di classe e per il socialismo. Quali sono oggi i titoli di appartenenza alla classe antagonistica? La rendita fondiaria, la proprietà del capitale, la detenzione del potere di direzione aziendale, la detenzione del potere burocratico, etc.? E a chi spetta il ruolo strategicamente decisivo?

4.6 Nuova configurazione del rapporto fra Stato e classi sociali derivante dalla crescita dell'intervento statale nel controllo del mercato e nella produzione, nella pianificazione dello sviluppo, nella distribuzione del reddito, nella erogazione di servizi sociali. E' ovviamente in questione, nel nostro tempo, la validità della semplificazione marxista per cui lo Stato è mera espressione e strumento della classe dominante, con tutte le implicazioni strategiche che ne derivano soprattutto nel pensiero di Lenin. L'ipo-

.../...

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tesi da verificare è quella che individua nella lotta per il controllo da parte dei lavoratori delle leve di comando dello Stato - attraverso la democratizzazione e non la distruzione della macchina statale - uno dei momenti decisivi della lotta di classe.

4.7 Nei rapporti internazionali, la nuova realtà da valutare si riassume da un lato nella formazione di due blocchi a guida sovietica e americana, che si muove secondo la medesima logica di potenza, oscillando permanentemente fra la prospettiva dello scontro armato e quella della spartizione del mondo in zone d'influenza; dall'altro, nella liquidazione del colonialismo classico e nella lotta dei paesi ex coloniali per l'indipendenza politica ed economica.

Questa evoluzione ha messo in crisi, ovviamente, ogni ipotesi strategica fondata sul riconoscimento di un "campo socialista" con cui il movimento operaio mondiale debba comunque solidarizzare e dai cui successi dipende, in ultima analisi, l'affermazione del socialismo in tutto il mondo. Ma questa constatazione non giustifica la sottovalutazione della dimissione internazionale della lotta di classe, che richiede una nuova e approfondita analisi in una duplice direzione: a) integrazione internazionale del capitalismo e ostacoli che ne derivano allo sviluppo della lotta di classe condotta a livello nazionale; b) caratteristiche nuove assunte dallo sfruttamento capitalistico nei paesi sottosviluppati, dopo il tramonto del colonialismo classico, e conseguenze che ne derivano per la strategia del movimento socialista in quei paesi e anche nei paesi sviluppati.

.../...

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Parte IIIa : Il modello socialista

5. La ricerca di un modello di società socialista valido per il nostro tempo richiede una verifica critica della concezione tradizionale che assume come condizione primaria della costruzione del socialismo la espropriazione e collettivizzazione del capitale. L'ipotesi di lavoro alternativa che il gruppo dovrebbe prendere in considerazione, per questa verifica, è quella che pone come condizione primaria della costruzione del socialismo il controllo sociale, democraticamente organizzato e articolato, dello sviluppo economico in tutti i suoi aspetti (quantità e qualità degli investimenti produttivi e sociali, loro ripartizione territoriale, distribuzione del reddito, struttura dei consumi, assetto territoriale, etc.). Rispetto a questa ipotesi, la proprietà collettiva del capitale - e quindi la gestione sociale diretta della produzione - si configura come uno dei possibili strumenti del controllo sociale.

Ovviamente, la verifica sopra accennata richiede una definizione aggiornata del ruolo che spetta in una società socialista al mercato e all'impresa e del loro rapporto con il piano, inteso come espressione e strumento del controllo sociale. Punti di riferimento obbligati saranno le esperienze negative, anche in termini di efficienza, della generalizzazione dei metodi amministrativi nella gestione dell'economia, nonchè le esperienze dei paesi di capitalismo maturo, come esperienze indicative del ruolo propulsivo della grande impresa moderna sotto il profilo dell'innovazione tecnologica.

6. L'altro terreno decisivo per la ridefinizione di un modello di società socialista è quello che riguarda l'articolazione democratica del potere. L'ipotesi di lavoro da verificare è quella del pluralismo dei centri decisionali in un contesto di pianificazione. Ciò significa che le decisioni inerenti alla guida dello sviluppo economico (cioè le decisioni in cui si

.../...

Senato della Repubblica - Archivio Storico

traduce il "controllo sociale" di cui si è detto sopra) dovrebbero essere la risultante di una dialettica tra diversi contri di poteri (istituzioni) nei quali la società si esprime nei suoi diversi momenti ed aspetti: come comunità territoriale (la Regione e l'Ente locale), come unità produttiva (l'impresa), come organizzazione di categoria (il sindacato) e così via. Ciò richiede un sistema di autonomie giuridicamente garantite e capaci quindi di porsi in un rapporto dialettico con il potere centrale dello Stato, che conserverà una funzione di sintesi politica.

Presupposto da esplicitare e motivare, per la verifica di questa impostazione, è l'abbandono dell'utopia marxista della estinzione dello Stato; che a sua volta presuppone la ridefinizione del concetto di interesse generale (e quindi della funzione della politica e del dirigente politico, in quanto espressione e strumento dell'interesse generale) in una società senza classi.

All'interno di questa impostazione, il problema più complesso è quello che nasce dalla contraddizione tra la tendenza all'accentramento delle decisioni, derivante dall'interdipendenza tra i diversi fattori e momenti dello sviluppo socio-economico che si tratta di controllare e di guidare, e le tendenze partecipative corrispondenti all'istanza egualitaria insita nel movimento socialista ed alimentate dalla diffusione dell'istruzione delle conoscenze tecniche e scientifiche.

7. L'articolazione pluralistica dei centri decisionali suppone un criterio di legittimazione delle corrispondenti autonomie, fondato sulla conformità di ciascuna istituzione (struttura associativa) ai valori fondamentali che caratterizzano una società socialista (e anzitutto al principio di eguaglianza) e sulla idoneità delle istituzioni stesse a concorrere ai fini di interesse generale che trovano la loro espressione nel piano.

.../...

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il discorso più complesso, sotto questo aspetto, è quello che riguarda l'impresa considerata come centro decisionale autonomo, nel senso sopra chiarito; la cui legittimazione in una società socialista non può essere argomentata soltanto in termini di efficienza, ma richiede anche una revisione dei rapporti di potere all'interno della organizzazione imprenditoriale. Ciò soprattutto se si continua a considerare la classe operaia come protagonista primaria della lotta di classe e se si identifica uno dei fattori fondamentali di ineguaglianza propri delle società capitalistiche nella specifica condizione di alienazione derivante dalla posizione subalterna in cui i lavoratori salariati si trovano all'interno dell'impresa.

Il tema della democrazia industriale è dunque un tema obbligato nella costruzione di un modello socialista per il nostro tempo.

8. L'acquisizione del controllo sociale sullo sviluppo economico, integrata da un'articolazione pluralistica di centri decisionali democraticamente strutturati, non è di per sè sufficiente a caratterizzare un modello di società socialista, di cui è soltanto una necessaria premessa. La caratterizzazione in senso socialista discende dalla concreta finalizzazione dello sviluppo (da realizzarsi appunto attraverso il controllo sociale) secondo valori specificamente socialisti. Il problema di una definizione aggiornata di questi valori assume dunque un'importanza centrale per il fine proposto. In particolare,occorre individuare quale significato concreto assuma oggi - in una società estremamente differenziata ed articolata - il principio di eguaglianza sociale che corrisponde all'istanza più antica e radicata del movimento socialista in tutto il mondo.

Si tratta di stabilire che cosa significa oggi realizzare una società senza classi: una società che elimini le diseguaglianze in termini di proprietà e in termini di reddito (in

.../...

70

Senato della Repubblica - Archivio Storico

senso assoluto o in correlazione al lavoro di ciascuno); o che elimini la diseguaglianza delle opportunità (secondo la formula laburista, che pone l'accento soprattutto sul sistema scolastico e in genere educativo); o che superi la separazione dei ruoli dirigenti da quelli subalterni nei luoghi di lavoro; o al limite una società che tenda a superare la stessa divisione del lavoro (in quanto fondamentale matrice delle differenziazioni sociali) attraverso l'applicazione su vasta scala dell'automazione e la riduzione al minimo delle mansioni strumentali e ripetitive (tesi sostenuta dal documento ideologico del "Manifesto".

Il discorso sui valori caratterizzanti di una società socialista investe criticamente anche altri aspetti della società contemporanea: in particolare, investe il modello di consumo indotto dal meccanismo del profitto e il rapporto tra consumi privati e consumi collettivi (o più esattamente tra i modi individuali e i modi collettivi di soddisfazione dei bisogni); investe la crisi di talune strutture associative tradizionali (la famiglia, la comunità locale, il mondo rurale); il rapporto tra l'uomo e la natura; i condizionamenti a cui l'individuo soggiace nella fruizione del tempo libero; la libertà dell'informazione e della cultura; etc.

.../...

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Parte IVa : Strategia delle riforme

9. Questa parte va intesa come verifica delle ragioni ideali e storiche che hanno portato determinanti settori del movimento socialista, e particolarmente il PSI, alla scelta di una"strategia delle riforme" in alternativa alle strategie eversive e alla concezione socialdemocratica che configura il passaggio al socialismo come punto d'arrivo della naturale evoluzione del capitalismo.

La prima premessa del discorso sta nella rivendicazione della necessità di una strategia, basata sulla constatazione (ormai condivisa anche da molti partiti socialdemocratici) che la versione "opulenta" del capitalismo caratterizzata dal consumo di massa, se pure ha smentito talune previsioni del pensiero marxista (miseria crescente), non ha tuttavia nè realizzato nè avviato il superamento delle diseguaglianze di proprietà e di reddito tra le classi, mentre ha aggravato ed accentuato le diseguaglianze in termini di potere, collocando in posizione subalterna larghi strati del ceto medio tradizionale.

10. Il rifiuto delle strategie eversive di diretta o indiretta derivazione leninista, comprese le versioni oggi in auge nella sinistra extraparlamentare, dovrà essere argomentato non solo in relazione alla contraddizione tra mezzi e fini che vizia questo tipo di strategia (incompatibilità della dittatura del proletariato, nel significato leninista, con la fondazione di una democrazia socialista basata sulla articolazione pluralistica dei centri di potere e sulla partecipazione) ma anche in relazione : a) al tramonto della varie ipotesi di catastrofe del capitalismo formulate dal pensiero marxista, nonchè dalla ipotesi di rivoluzione mondiale su cui per certi aspetti la teoria leninista era costruita; b) all'analisi delle nuove forme di alienazione inerenti al capitalismo maturo, che non sono riconducibili all'ipotesi di una società disgregata, su cui si fondavano e si fondano le strategie di tipo eversivo; c) all'evoluzione della funzione dello Stato e dei suoi rapporti con le

.../...

22

Senato della Repubblica - Archivio Storico

classi nei paesi di capitalismo maturo, e particolarmente in quelli dove la presenza di un forte movimento operaio e sindacale ha reso possibile l'allargamento e il consolidamento delle istituzioni democratiche.

11. Nel suo risvolto positivo, il discorso dovrà concentrarsi in linea generale, sulla necessità di acquisire un consenso di massa sui valori fondamentali del socialismo come premessa di un'egemonia (nel senso gramsciano) della classe operaia e quindi come condizione del successo della rivoluzione.

Su questa base si tratta di costruire un'ipotesi di "strategia delle riforme" come strategia "gradualistica" intesa a realizzare una serie di "riforme di struttura" che modifichino i rapporti di proprietà e di potere tra le classi.

Per una definizione aggiornata delle riforme di struttura rispetto alle teorizzazioni italiane degli anni '50 e '60 (Morandi, Lombardi, Giolitti) sono in particolare da approfondire alcuni aspetti; a) la strategia delle riforme, come strategia gradualistica e democratica, suppone la continuità del consenso popolare, e quindi richiede che sia assicurata la continuità dello sviluppo economico, in termini di occupazione e di crescita dei redditi di lavoro; b) in questa strategia la programmazione economica assume, già nella fase di transizione, una importanza determinante, nel senso di assicurare la continuità dello sviluppo e di fronteggiare le minacce che a questa continuità derivono dalla reazione degli interessi offesi; c) le riforme sono da collocare in un ordine di priorità che tenga conto non solo del loro valore finalistico (cioè degli effetti che ne derivano nei rapporti tra le classi) ma anche del loro valore strategico, cioè della loro capacità di liberare nuove forze sociali dall'egemonia capitalistica (dal sistema di valori di cui il capitalismo è portatore) e quindi di alimentare ulteriormente e continuamente il processo riformatore. Si pensi all'importanza che assumono, sotto questo aspetto, le riforme della scuola e in genere del sistema educativo, della famiglia,

.../...

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dei rapporti all'interno dell'impresa, del governo locale e così via.

12. La concreta identificazione di un ordine di priorità delle riforme strategicamente concepito dipende ovviamente, in larga misura, dallo specifico contesto socio-economico e istituzionale di ogni paese.

E' in relazione a questo contesto che va individuato il blocco delle forze da assumere come protagoniste della lotta per le riforme e per il socialismo e il blocco delle forze antagonistiche. E' in relazione a questo contesto che vanno individuate le specifiche linee di resistenza delle classi conservatrici alle riforme di struttura, sia sul piano interno che internazionale. Per l'Italia, le esperienze già fatte soprattutto nell'ultimo decennio offrono elementi sufficienti per questo tipo di valutazione.

12. Agli aspetti qui sopra considerati si lega strettamente la questione del modello di partito e del rapporto fra partito e sindacato.

I principali punti di riferimento da considerare criticamente sono : a) il modello leninista del partito come "avanguardia" della classe, che è connesso al concetto marxiano di "classe generale" e le conseguenze che ne sono derivate storicamente sulla struttura interna (c.d. centralismo democratico); b) il modello, proprio di alcune socialdemocrazie, del partito come diretta protezione del movimento sindacale, con le remore che ne derivano alla assunzione di una funzione egemonica che superi i limiti corporativi di categoria; c) il modello borghese di partito d'opinione, con le sue degenerazioni elettoralistiche, fatto proprio da alcuni partiti socialdemocratici.

24

Senato della Repubblica - Archivio Storico